

“Occupabilità”, salario e produttività
Innovare il lavoro: antichi e nuovi nodi irrisolti
Note sull’intervento del Sen. Maurizio Sacconi

Il Senatore Maurizio Sacconi ha aperto il proprio intervento mettendo in luce il quadro di incertezza economica all’interno del quale le imprese operano e che dovranno probabilmente attendere nel prossimo avvenire. In tal senso, il Senatore Sacconi si è soffermato sulla necessità, proprio in un periodo di difficoltà come questo, di compiere il passaggio da politiche del lavoro e relazioni industriali “distributive” – in termini di incrementi salariali uguali per tutti i lavoratori e di ingenti sostegni al reddito – tipiche del periodo pre-crisi di crescita economia a debito, a politiche del lavoro necessariamente “produttive” (ovvero, prima il lavoro deve produrre la ricchezza che, solo successivamente, dovrà essere distribuita). Pertanto, le leggi e le regole contrattuali pattuite a livello centrale/nazionale devono (e sempre più dovranno) essere adattabili al singolo contesto produttivo di riferimento, all’interno del quale ciascuna impresa opera, al fine di concorrere alla creazione di valore.

Coerentemente con quanto suesposto, il Senatore Maurizio Sacconi ha ricordato due dei fondamentali obiettivi riportati all’interno della “Strategia di Lisbona” (il documento programmatico di riforme economiche varato dai Capi di Governo dell’Unione Europea nel 2000, avente come scopo quello di *“fare dell’Unione la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010”*): adattabilità e occupabilità.

- **Adattabilità:** ovvero la capacità delle parti (imprese e lavoratori) di essere reciprocamente flessibili, condividendo sia le “fatiche” che il valore realizzato attraverso il concreto svolgimento dell’attività produttiva. Bisogna abbandonare la visione rigida, centralizzata, “unionizzata” che vede imprese e lavoratori divisi negli interessi. Secondo l’opinione del Senatore Sacconi, ciò ha creato, in tutti questi anni, bassa crescita, bassa produttività e bassa occupazione. Servono dunque buone prassi contrattuali definite tra le parti e buone politiche del lavoro miranti alla manutenzione di alcune tipologie contrattuali oggi fortemente irrigidite dai vincoli burocratici: *in primis* contratti a tempo determinato, apprendistato, contratti a tempo parziale.

Con riferimento all'adattabilità del salario alle esigenze produttive, il Senatore Sacconi ha accennato alla questione (spesso dibattuta sulla stampa) inerente al salario minimo garantito, ponendo in risalto come, nel nostro Paese, le retribuzioni minime dei lavoratori siano determinate dalla contrattazione collettiva nei CCNL (non dalla legge) sulla base degli andamenti inflazionistici. Tale prassi ha determinato una soglia di fatto molto elevata della contribuzione minima, superiore a quella degli altri Paesi europei.

La retribuzione dei lavoratori avrebbe dovuto (e con il senno di poi, dovrà) essere maggiormente definita in ambito di prossimità, concetto che meglio rispecchia la predisposizione tipicamente italiana alla "comunità". E' a tale livello, infatti, che si possono condividere "salario e fatiche"; che si possono sviluppare efficaci politiche di welfare volte a prendersi "in-carico" la persona; che si possono determinare soglie salariali coerenti con l'andamento economico dell'impresa e del territorio.

- **Occupabilità:** al riguardo è stata messa in evidenza l'inefficienza e l'inefficacia del sistema educativo-formativo italiano basato sulla separatezza tra studio e lavoro. Il Senatore ha fatto presente quanto sarebbe utile che all'interno delle scuole secondarie superiori (in particolare degli istituti tecnico – professionali) e delle università fossero presenti servizi di *placement* in grado di fare da raccordo tra offerta di lavoro e imprese che direttamente operano nel territorio. Egli ha inoltre sottolineato la difficoltà (ancora!) nel perseguire la certificazione delle competenze maturate nel contesto produttivo e - quando ciò sia possibile – ne ha evidenziato comunque il forte legame con procedure burocratiche. Tutto ciò va a discapito della occupabilità dei giovani e di tutti coloro che, a fronte del particolare "tornante della storia", sono in una fase di transizione occupazionale. In tale modo il "luogo impresa" dovrebbe essere riconosciuto come il più idoneo centro di apprendimento delle competenze e conoscenze, effettivamente richieste dal mercato del lavoro. Si tratta di riconoscere ed affermare culturalmente la valenza educativa e formativa del lavoro.

Sulla base delle considerazioni suesposte il Senatore Maurizio Sacconi ha concluso la sua relazione, individuando quale strada da percorrere per consentire la ripresa economica del Paese, non quella caratterizzante il progresso della cosiddetta *flexsecurity*, bensì quella conservatrice del "fare comunità". In una battuta: piuttosto che progredire verso il modello nordico, meglio regredire verso la tradizione italiana.